

Arte, fede e cultura agricola

nei <Mesi> dell'Antelami

I mesi scolpiti da Benedetto Antelami, e dalla metà del Duecento collocati nel Battistero di Parma nella stessa posizione in cui si trovano tuttora, non sono solamente delle straordinarie opere d'arte ma anche delle preziose testimonianze del tempo in cui sono stati realizzati coi suoi risvolti religiosi, economici, sociali e culturali.

L'Antelami, come è noto, è documentato a Parma già nel 1178 quando firma la struggente lastra della *Deposizione*, inserita nello smembrato ambone della Cattedrale: <Anno milleno centeno septuageno octavo scultor patravit mense secundo. Antelami dictus sculptor fuit hic Benedictus>. La sua provenienza ci è rivelata dal nome Antelami, che significa originario della Val d'Intelvi, posta fra il lago di Como e quello di Lugano. Nel XII secolo a Genova Antelami diventa sinonimo di costruttore, architetto e nella città ligure ha lavorato Benedetto, scolpendo i leoni della Cattedrale. La sua cultura è vasta. Probabilmente ha visto alcune grandi cattedrali francesi e senz'altro quella di Modena in cui hanno lavorato Wiligelmo e Lanfranco, oltre alle opere di Nicolò, attivo pure a Parma. E nel nostro Duomo Benedetto, chiamato dal vescovo Bernardo II, è intervenuto non solo all'interno, ma anche nella parte superiore della facciata con l'inserimento delle loggette in pietra rossa di Verona, una tipologia che userà pure nel Battistero, iniziato nel 1196, impiegando nel rivestimento esterno lo stesso materiale.

Nel Battistero, stupendo capolavoro dell'arte europea nella fase transitoria dal romanico al gotico, l'Antelami è riuscito a fondere in modo mirabile architettura e scultura e il progetto sul piano artistico e iconografico verrà completato da una coerente decorazione pittorica così da costituire un <unicum> impareggiabile, che non ha eguali nella prima metà del XIII secolo. Il teologo ideatore del complesso apparato figurativo ha inteso proporre ai fedeli in chiave ottimistica - ossia attraverso esempi positivi e non mediante il terrore del castigo e del peccato - il tema del mistero cristiano e della storia della salvezza tramite la misericordia divina e il sacrificio di Gesù Cristo, la cui figura è dominante in tutto il sacro edificio.

E Benedetto col suo cantiere, ricco di qualificati operatori, ha tradotto le idee nella forma delle pietre, raggiungendo un meraviglioso equilibrio fra l'architettura, alleggerita con spirito goticeggiante pur mantenendo classiche simmetrie, e gli elementi scultorei, valorizzati nei tre portali fortemente strombati.

La collocazione dei *Mesi* e delle due *Stagioni* resta invece uno di quei rompicapi su cui gli storici dell'arte si stanno arrovellando da decenni, senza riuscire a trovare una risposta soddisfacente, anche perché il ciclo non era finito quando il cantiere antelamico, per cause che non si conoscono, ha lasciato Parma tra la fine del primo decennio del Duecento e l'inizio del secondo. Mancano le stagioni dell'*Estate* e dell'*Autunno* e alcuni mesi non sono completati. Inoltre nessuna di queste sculture, a differenza delle altre, era stata ancora dipinta; e si sa che il Medioevo era un'epoca che amava i colori forti.

A complicare le cose - come ho già osservato nel mio libro-guida su <Il Battistero di Parma> - vi è *Gennaio* scolpito a tutto tondo mentre gli altri mesi con i simboli zodiacali che li accompagnano sono appoggiati a lastre. C'è chi ha ipotizzato la loro utilizzazione in un grande portale, magari della Cattedrale; altri pensano che dovessero essere inseriti negli archi alla base della volta del Battistero; personalmente ritengo che avrebbero potuto essere collocati nel Battistero al centro di ogni loggetta della prima fascia - che è cieca e quindi le finestre non sarebbero state ostruite - per la loro funzione di raccordo tra il tempo della storia umana e il tempo della storia divina espresso nella cupola, anche perché le due gallerie sono indicative della scansione del tempo. Si dovevano leggere in senso antiorario in quanto nove guardano a sinistra e *Inverno*, metà vestito e metà nudo, indica con la nudità (a sinistra per chi guarda) il risveglio della natura che *Febbraio*, rivolto a destra (sempre di chi guarda) favorisce zappando e rimuovendo la terra.

Come si coglie da questa iniziale lettura, le sculture hanno valenze che vanno ben oltre la loro altissima qualità estetica, frutto diretto del magistrale, limpido, classicheggiante scalpello di Benedetto, e coinvolgono sia il modo in cui veniva inteso allora il tempo, sia l'iconografia dei singoli personaggi, legati prevalentemente al mondo del lavoro. Il tempo è stato creato da Dio, appartiene a Dio ma nel suo dispiegarsi terreno diventa il tempo degli uomini, un tempo storico al quale la Chiesa ha conferito una cadenza liturgica, che si rispecchia pure nelle ore della giornata, scandite dal rintocco delle campane. Così molti cicli dei *Mesi*, compresi quelli parmigiani del Battistero e del portale della Cattedrale, partono da marzo, il mese dell'Annunciazione, dell'Incarnazione, una data che in varie zone per un lungo periodo ha segnato l'inizio dell'anno. Il tema dei *Mesi* è collegato pure all'azione positiva dell'uomo che tramite il lavoro e la fatica si riscatta definitivamente dalla colpa di Adamo, già lavata col Battesimo, per giungere alla salvezza, alla meta celeste.

Il percorso del tempo viene descritto attraverso le situazioni caratteristiche dei singoli mesi riguardanti soprattutto i lavori agricoli in quanto l'economia medievale è sostanzialmente un'economia rurale e il mondo predominante è quello dei contadini. In più il cristianesimo ha conferito a due prodotti, il vino e il pane, un alto significato simbolico, assimilandoli nella celebrazione eucaristica al sangue e al corpo di Cristo.

Parma ha poi il privilegio di trovarsi in una zona agricola d'eccellenza come testimonia già, nel primo secolo dopo Cristo, Marco Valerio Marziale, il più grande epigrammista della letteratura latina, che ha scritto <La Puglia ha il primato dei velli, viene seconda Parma>; delle pregiate pecore nostrane parla pure Giunio Moderato Columella, mentre Giovanni Boccaccio nel *Decamerone* colloca nella godereccia Bengodi una <montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato>. E in un *Libro di Cucina* sempre del XIV secolo si dà la ricetta della *Torta parmigiana* (la dose è per 25 persone) i cui ingredienti sono il porco, casci freschi, casci passi, uova, pollastri e capponcelli, tutti prodotti della nostra terra.

La sfilata dei *Mesi* allinea quindi prevalentemente personaggi intenti ai lavori campestri, ad eccezione di quelli simboleggianti i mesi primaverili, rappresentati da nobili che sottolineano la fase gioiosa della ripresa stagionale e che, secondo Le Goff, si identificano con questa stagione <di cui essi incarnano il rinnovamento, nella pace delle foreste in fiore, nel loro sport preferito, la caccia, oppure nella loro attività professionale, la guerra>.

Si comincia con *Marzo*, un giovane dai riccioli scomposti, calzato e vestito con una corta tunica, che suona uno strumento a fiato, l'olifante, forse per indicare il risveglio della natura. *Aprile* è un amabile re coronato coi capelli lunghi e ondulati, scolpito frontalmente. Indossa un abito dalle maniche lunghe sopra il quale porta un mantello all'antica; in una mano tiene un ramo fiorito a mo' di scettro e nell'altra un fiore. Sua ideale compagna è la leggiadra *Primavera*, che ha il capo cinto da una corona di fiori e i capelli le scendono lunghi sulla schiena. Come tipologia e portamento si avvicina, pur in forma più semplice e campestre, alla *regina di Saba*, supremo capolavoro dell'Antelami. Un uomo a cavallo rappresenta *Maggio*; indossa una corta tunica e cavalca un solido destriero, impugnando un falchetto. In questa stagione, infatti, gli eserciti si muovevano per andare in guerra in quanto potevano trovare il cibo indispensabile per i cavalli, cosicché il falchetto assume il duplice significato di arma e di attrezzo agricolo.

Con *Giugno* iniziano i mesi espressi coi lavori della terra. Qui un contadino scalzo con una tunica dalle maniche lunghe taglia le messi col falchetto, un sistema che continuerà per secoli. Le spighe vengono recise alte <per lasciare abbastanza stoppia come nutrimento del bestiame, che verrà poi a pascolare nel campo> (annota Chiara Frugoni). La raccolta si completa con la battitura del grano, eseguita da *Luglio*, che incita i cavalli a calpestare le spighe con le zampe. Si tratta di una innovazione iconografica proposta dall'Antelami che documenta così il passaggio a questo nuovo sistema di trebbiatura dalla tradizionale battitura fatta manualmente col doppio bastone snodato, come si ritrova ad esempio in Spagna nel *Panteon de Reyes* di San Isidoro a Leon.

Agosto apre il ciclo dedicato al vino, una bevanda che si stava imponendo sulle mense della nobiltà e della ricca borghesia, soppiantando la *cervogia*, antenata della birra. Il contadino qui è calzato in quanto lavora in un ambiente chiuso, la cantina; con un martello di legno batte su un altro martello per stringere bene i cerchi intorno alle doghe delle botti destinate ad ospitare il vino. L'uva viene vendemmiata in *Settembre*, che lavora scalzo con le maniche rimboccate e i capelli ricoperti da una cuffia perché non si impiglino nei tralci; con un coltello taglia dai tralci i grappoli che cadono nella tinozza sottostante e che verranno poi pestati a piedi nudi per ricavarne lo schiumoso mosto che si tramuterà in vino.

Ottobre semina. Porta la barba che ne indica l'età matura, come tutti i mesi fino a *Gennaio*, e il vigore fisico pare attenuarsi col procedere del tempo. Anche il clima cambia e il contadino indossa scarpe chiuse con la suola rinforzata e, sopra la veste, un mantello, raccolto sul braccio sinistro così da formare un incavo nel quale pone le sementi che sparge con un largo gesto del braccio destro e che cadono su un terreno privo di vegetazione. Sullo sfondo si staglia una quercia le cui ghiande costituiscono un mangime prezioso per i maiali all'ingrasso, ormai prossimi all'arrivo del norcino. Un tema, quest'ultimo, che in numerosi cicli si ritrova nel *Novembre* che, invece, l'Antelami presenta come un anziano con barba e baffi, indossante un vestito con le maniche lunghe e due solide scarpe, mentre ricurvo cava le rape. *Dicembre* appare ancora più anziano e con nobile espressione e gesto solenne taglia i rami spogli con una roncola.

Gennaio è un vecchio bifronte, che richiama Giano in quanto è il mese che segna (secondo il calendario civile) la conclusione di un anno e l'inizio di un altro. Il volto principale è incorniciato da ricci che escono da una cuffia stretta che avvolge il capo; pure ricciuti sono i baffi e la barba. La testa posteriore è simile, ma più piccola. Indossa un manto chiuso in alto e bordato da un collo di pelo. E' seduto su una sedia ornata di leoni e sta scaldandosi davanti al fuoco, come mostra il gesto di rialzarsi la sopravveste. Qui assume una notevole importanza l'allegoria dell'*Acquario* espressa con una rustica, realistica scena di vita quotidiana in cui un contadino fa bollire dell'acqua sul fuoco e prepara il cibo mentre da una trave pendono gli insaccati di carne di maiale, quei salumi tipici che ancor oggi si producono felicemente nel Parmense; accanto, un giovane versa l'acqua da un otre e un altro spacca con l'accetta un pezzo di legno.

In stretto rapporto con *Gennaio* è l'*Inverno*, un anziano con barba e baffi fluenti e col capo ricoperto da una cuffia di lana. La parte sinistra del suo corpo è coperta e dietro si staglia un albero secco, indice della stagione fredda nella quale la campagna appare desolatamente spoglia, mentre la parte destra è nuda e dietro appare un albero fiorito, indicativo della stagione che si sta risvegliando. <La stagione invernale – scriveva allora Rabano Mauro nel *De Universo* – sta fra l'inverno e la primavera, quasi si dicesse inverprimavera, anche se il significato deriva soprattutto dalla parte della parola che significa inverno>.

Febbraio è un giovane riccioluto che vanga la terra, pronta a rinascere a nuova vita in una continuità che è propria della natura e anche del cristianesimo poiché dal legno della Croce è germogliata la nuova vita, la linfa vitale della salvezza eterna. <Croce albero di salvezza/ - ha scritto Giovanni Fidanza Bonaventura nel XIII secolo (traduzione di Ugo Trombi) - bagnato da viva fonte/ il tuo fiore è profumato/ il tuo frutto desiderato>; e Adamo di San Vittore (sec. XII): <Il mondo si rinnova/ e genera gioia nuova;/ il Signore risorge, e con lui/ risorgono tutte le cose./ La materia si inchina al Creatore/ e sente la grandezza della festa/ che ritorna ogni anno;/ ... Torna il calore dove regnava il freddo/ ora che la primavera ha ricondotto il tepore./ Si scioglie il gelo della morte,/ e il principe del mondo non c'è più;/ La vita trionfa sulla morte/ l'uomo adesso riconquista/ (l'aveva perduta un giorno)/ la gioia del Paradiso>.

Pier Paolo Mendogni

NOTA BIOGRAFICA

Pier Paolo Mendogni, giornalista e storico dell'arte. Ha iniziato l'attività giornalistica a *il Resto del Carlino*, dove è stato assunto, appena laureato, da Giovanni Spadolini. Passato alla *Gazzetta di Parma* nel 1977, ha svolto varie mansioni diventandone il condirettore e ancora oggi collabora per la critica d'arte e con contributi sulla storia locale. Attualmente dirige la rivista culturale *Aurea Parma*, fondata da Glauco Lombardi e Giovanni Melli nel 1912. Insieme all'attività giornalistica si è sempre interessato di storia dell'arte, pubblicando saggi su riviste specializzate, presentazioni in cataloghi e diversi libri, tra cui <*Il Correggio a Parma*>, <*Il Medioevo a Parma*>, <*Il Duomo di Parma*>, <*Il Battistero di Parma*>, <*Santa Maria della Steccata*>, <*Torrechiara, il Castello e la Badia*>, <*I teatini a Parma*>, <*Sant'Antonio abate uno scrigno rococò*>, la <*Guida di Parma*>.